

INCONTRI NELLE 8 FORANIE. Dal 14 al 24 gennaio, formazione sul territorio

Collaborazioni, operatori in prima linea

Chi siamo e quale Chiesa vogliamo costruire? Non può non porsi questi interrogativi chi ha a cuore il futuro delle nostre comunità, in tempi in cui sta entrando nel vivo, sul territorio, la concretizzazione del progetto diocesano delle Collaborazioni pastorali. Chiamati a confrontarsi su questi e altri quesiti, nei prossimi giorni, saranno tutti coloro che costituiscono la «task force» delle nostre parrocchie, gli operatori pastorali di tutta la diocesi, convocati, forania per forania, alla seconda tappa del ciclo di incontri di formazione pensato per accompagnare passo passo la grande fase di ristrutturazione che la diocesi di Udine sta vivendo. Si partirà il 14 gennaio a Cividale e Rivignano, rispettivamente per le foranie del Friuli Orientale e Bassa Friulana, poi il 18 a Palmanova (Friuli Centrale), Codroipo (Medio), Nimis (Pedemontana) e Udine (Vicariato Urbano), il 21 gennaio a Tolmezzo, per la Forania della Montagna, e il 24 a Buia (Friuli Collinare). Titolo dell'appuntamento: «La Chiesa

udinese legge la sua storia e la situazione attuale». «Nel momento in cui ci riposizioniamo sulla frontiera dell'annuncio – spiega infatti il delegato episcopale all'attuazione del progetto diocesano, **mons. Ivan Bettuzzi** –, dobbiamo innanzitutto capire chi siamo, al di là del singolo ambito o servizio che siamo chiamati a svolgere». Da qui la necessità di una formazione. La risposta al primo ciclo di incontri, in novembre, è stata buona. «Segno che c'è una frontiera di operatori pastorali in cammino che vogliono capire, approfondire, lavorare insieme», commenta mons. Bettuzzi.

Gli incontri

Dopo la prima tappa degli incontri di formazione, centrati sulla Chiesa universale e la sua missione, con il prossimo appuntamento nelle foranie si scenderà sul territorio diocesano attraverso una rilettura del Concilio Vaticano II così come è avvenuta nel Sinodo diocesano V, la grande esperienza della Chiesa udinese degli inizi degli anni Ottanta. «Una stagione – durata 5 anni – dalla quale sono emerse le



Uno degli incontri di formazione foraniale sulle Collaborazioni pastorali, Tolmezzo

coordinate e indicazioni di prospettiva che hanno poi costituito il terreno in cui ha affondato le sue radici il documento delle Collaborazioni pastorali diffuso dall'Arcivescovo nel luglio scorso», ricorda mons. Bettuzzi. I prossimi incontri – conclude il delegato dell'Arcivescovo – offriranno dunque l'occasione di rileggere la storia pastorale della Chiesa udinese con un'attenzione precisa alle

consegne sinodali che ci sono state allora affinché la Chiesa udinese potesse progettare la sua azione pastorale con delle fondamenta sicure. Un cammino che non si è ancora concluso e vede al suo centro un'importante spinta alla relazione interparrocchiale, lo slancio missionario, un'attenzione alla cultura friulana e un forte richiamo alla carità».

Valentina Zanella

Vescovi Nordest: sui social la sfida di essere significativi



«Dobbiamo abitare il mondo dei media e dei social con libertà, consapevoli anche dei nostri limiti. Non sono un assoluto, ma non possiamo ignorarli, non conoscerli o snobbarli – così il Patriarca di Venezia e presidente della Cet Francesco Moraglia al termine della tradizionale due giorni su Chiesa e Comunicazione promossa e vissuta lunedì 7 e martedì 8 gennaio dai Vescovi del Nordest a Cavallino, e allargata ad alcuni rappresentanti - sacerdoti e laici - per ciascuna delle 15 Diocesi della Conferenza Episcopale Triveneto, presente anche il vicario generale dell'Arcidiocesi di Udine e direttore della «Vita Cattolica», mons. Guido Genero.

Moraglia ha rilevato che «è importante che la Chiesa si doti delle competenze necessarie facendo entrare di più il mondo dei media nel nostro modo di essere cristiani oggi, a cominciare dai Seminari e dagli Istituti di Scienze religiose. Ma sappiamo bene che, alla fine, non basta essere solo competenti; bisogna essere anche uomini e donne di Chiesa ed è necessario riuscire a padroneggiare tali mezzi e strumenti da uomini e donne di Chiesa, con libertà e fiducia». Alla due giorni le relazioni iniziali sono state svolte da Adriano Fabris, docente di Filosofia morale all'Università di Pisa, e don Marco Rondonotti, sacerdote della Diocesi di Novara e ricercatore del Cremit dell'Università Cattolica. Piergiorgio Franceschini, responsabile della Commissione triveneta della comunicazioni sociali, ha invitato infine ad accettare «la sfida di voler essere significativi, e riconosciamo l'urgenza di avere, nelle nostre Diocesi, progetti comunicativi ed editoriali che rispondano alle attese e ai bisogni delle persone».

V.Z.

Parrocchie in cammino insieme. Le AC di 15 diocesi a confronto

Lurgenza di lavorare insieme tra parrocchie sarà uno dei temi al centro dell'incontro in programma domenica 13 gennaio all'Opera della Provvidenza di Sant'Antonio di Sarmedola di Rubano (Pd), tra i presidenti parrocchiali di Azione cattolica del Triveneto con il presidente nazionale, Matteo Truffelli (nella foto, il primo a destra), e i membri della presidenza. L'appuntamento, dal titolo «Metti in circolo l'AC», sarà un momento in cui le 15 diocesi del Triveneto presenteranno le loro esperienze e le buone prassi

nell'ottica della condivisione di idee e come stimolo per generare nuovi percorsi e processi. Saranno presenti 400 tra presidenti parrocchiali e membri dei consigli parrocchiali di AC, delle presidenze vicariali, foraniali e decanali, delle presidenze diocesane. Tre i temi posti all'attenzione dell'incontro: il tema delle parrocchie chiamate a lavorare insieme, appunto – si chiamano collaborazioni pastorali, unità, unioni, zone –, ma anche quello del dinamismo dell'Azione Cattolica, «cui oggi è chiesto non solo di continuare ad operare nelle

L'Azione Cattolica del Triveneto incontra la presidenza nazionale. Sul tavolo le Collaborazioni



molte parrocchie in cui è presente – commenta il delegato regionale di Azione Cattolica Filippo Doni -, ma altresì di radicarsi in contesti parrocchiali nuovi in cui non è presente, ed in cui magari dell'associazione è rimasto solo un lontano ricordo». Il terzo tema è quello del rapporto tra Azione Cattolica e territorio, che richiama il tema della presidenza dell'associazione nel dibattito

civile e nel lavoro assieme agli altri soggetti che nel territorio operano (comuni, regioni, province, associazioni culturali, sindacali, imprenditoriali, partiti, fondazioni, scuole e università, associazioni di volontariato, soggetti che fanno assistenza sociale...), in cui è sempre più necessario arricchire il dialogo e favorire il lavorare assieme.

V.Z.

IL TEOLOGO RISPONDE



a cura di **mons. Marino Qualizza**

Mi capita spesso, in occasione delle grandi festività, di rimanere delusa, dopo aver sentito le meravigliose promesse che le letture della messa e poi i commenti dei celebranti rilanciano. Ci viene promesso ad ogni Natale un mondo nuovo e ci ritroviamo, il primo gennaio, con quello vecchio, come sempre. Ne ho parlato, in questi giorni, con le mie amiche, con le quali condivido anche la messa domenicale. Sono d'accordo con me, tanto che siamo tentate di pensare come gli ebrei che ancora aspettano il Salvatore. Infatti, quello che è venuto, ci sia

permesso di dirlo, non ha rinnovato proprio niente: tutto è come prima. Quel principe di pace che la liturgia saluta con tanto entusiasmo, non trova che macerie e rovine. Che non abbia imparato a fare anche Lui, o chi glielo fa dire, come i politici che promettono e non fanno? Mi scuso del tono arido, ma è meglio dire quello che ci disturba.

Genny Marchi

In realtà agli ebrei sono state fatte delle promesse mirabolanti. Basti leggere ciò che dice il profeta Isaia nei suoi 66 capitoli, o fermarci più sinteticamente al salmo 71, o della trionfazione del re davidico che dominerà da mare a mare, finché non si spenga

la luna. Promesse grandiose e realizzazione mancata devono generare delusione o dilatare la speranza, finché non si avverino realmente. E gli ebrei credenti rimangono in attesa. Ma non è da meno neanche l'evangelista Luca, quello che abbiamo cantato nel Missus, prima di Natale: «Regnerà sulla casa di Giacobbe, e il suo regno non avrà fine». Tutto il testo in Lc 1, 26-38. Salvo che il Vangelo toglie ogni illusione, dopo questo annuncio, con il racconto della vita di Gesù e del suo «insuccesso» drammatico, con la morte in croce. Il Messia sconfitto: è il titolo di diversi saggi dedicati a Gesù. Ma la sconfitta umana è trasformata in vittoria, come nessuno se l'aspettava: la resurrezione. Mentre la sconfitta è opera umana, la vittoria

è opera divina. Ma essa proietta oltre la storia umana. È questa proiezione al mondo di Dio che ha costituito, nel recente passato, ma lo leggiamo anche oggi, il ridimensionamento della resurrezione a impegno di solidarietà, perché è qui che possiamo fare qualcosa di nostro. Ma l'opera di Dio non si ferma a quello che facciamo noi, va oltre, all'infinito. Per cui, fatta salva la solidarietà, ciò che ci aspettiamo è tutto dono di Dio e rende la vita vivibile, perché la speranza non delude. È quanto hanno messo in luce i teologi della Speranza, che hanno illustrato la verità della resurrezione come forza propulsiva del presente e non come rimando ad un futuro incerto.

m.qualizza@libero.it